

Lo sfogo di Giorgio «Clima avvelenato»

Papa Francesco è profeta del dialogo

ROMA - Ritornare al dialogo: è l'unica strada percorribile per tirare fuori l'Italia dalle secche di una «faticosa quotidianità», fatta, si lamenta il presidente della Repubblica, di «gravi problemi» che attanagliano il Paese.

E aggravata, «stravolta», da quella continua «esasperazione di parte» che si avvia in un «clima avvelenato e destabilizzante». E' quasi un grido di dolore quello che **Giorgio Napolitano** pronuncia di fronte al Papa, l'emblema, fatto persona e simbolo, della cultura del dialogo, di quella «cultura dell'incontro», l'unica, dice Napolitano, capace di «portarci al livello delle sfide decisive» che attendono l'Italia.

E sono parole di speranza quelle con cui **Papa Francesco** accoglie l'appello del presidente italiano, cogliendo in pieno quella richiesta che sembra quasi di «aiuto» che con il suo esempio può portare per pacificare un clima sempre più pericolosamente esasperato.

L'Italia, dice Bergoglio, può farcela a patto che rispolveri quei valori e quella concordia necessari al suo sviluppo. Parole che cadono, tuttavia, nel silenzio forse un pò imbarazzato del Palazzo. Se si fa eccezione di alcune polemiche sottolineature che arrivano dal Pdl.

Pacificazione? «Napolitano poteva. Ma non ha fatto nulla» attaccano **Sandro Bondi** e **Manuela Repetti**. Il «clima destabilizzante e avvelenato si combatte con la riforma della Giustizia» si lamenta **Renato Brunetta**.

Ma queste parole, da entrambe le parti, denotano una sintonia profonda che si fonda anche sul parallelo confronto dei problemi che l'Italia affronta e di quelli del governo della Chiesa. La politica deve cercare di «recuperare partecipazione, consenso e rispetto liberandosi dalla piaga della corruzione e dai più meschini particolarismi», dice Napolitano che giudica «fondate» le critiche che le vengono rivolte e che esigono dalla politica la capacità di «rinnovare le proprie basi ideali, sociali, culturali».

Nelle parole del Papa, Napolitano vede «profilarsi nuove prospettive di quel dialogo con tutti, anche i più lontani e gli avversari».

E la visione del Papa, che Napolitano cita costantemente adottando non a caso sue espressioni, costituisce «un orizzonte più vasto» che va ben oltre i rapporti tra Chiesa e Stato. Sui quali entrambi hanno comunque avuto parole nette.

Per **Papa Bergoglio**, i Patti lateranensi e l'Accordo di revisione del Concordato costituiscono un «solido quadro di riferimento normativo» tra i due Stati in un contesto «che riflette e sostiene la collaborazione al servizio della persona umana, nella distinzione dei rispettivi ruoli e ambiti d'azione». E distinzione e collaborazione sono quei principi che Napolitano «vede esprimersi con chiarezza» nel pensiero e nelle parole del nuovo Papa.

«Non vorrei che la solennità formale propria di questa cerimonia appannasse l'espressione dei genuini sentimenti di vicinanza e affetto» che «ci toccano ben al di là del tessuto dei rapporti tra Stato e Chiesa» ci tiene però a precisare il capo dello Stato. E nel colloquio riservato tra i due nello studio alla Vetrata c'è stato quello scambio di confidenze che, secondo alcune ricostruzioni, avrebbe proprio riguardato le problematiche che entrambi si trovano ad affrontare nei rispettivi ruoli. E dove sono state messe a confronto le esperienze, soprattutto dal punto di vista storico, dei rispettivi paesi, Italia e Argentina, dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

Un incontro che, a seconda del punto di vista, può essere considerato una manifestazione della provvidenza o dei casi della vita: solo un anno fa nessuno avrebbe potuto immaginare di vederli nei rispettivi ruoli. Nè Giorgio Napolitano, riletto suo malgrado, nè Papa Bergoglio, arrivato a guidare la Chiesa dopo le inimmaginabili dimissioni di Benedetto XVI.

Francesca Chiri



Papa Francesco e il presidente Napolitano: un incontro cordiale, con pochi spazi all'ufficialità (foto Ansa)

Al Quirinale in utilitaria, in mezzo al traffico romano

Cerimoniale ridotto all'osso e clima familiare: Bergoglio rivoluziona anche il protocollo delle visite di Stato

ROMA - Una rivoluzione non tanto nelle parole, quanto nei gesti. Sembrano lontani anni luce i Papi che salivano al Quirinale a bordo della fuoristrada scoperta e con la scorta d'onore, nel tragitto tra il Vaticano e il Colle, dei corazzieri a cavallo. **Papa Francesco** ieri si è recato a far visita al presidente **Giorgio Napolitano**, ricambiando quella del capo dello Stato dello scorso 8 giugno, muovendosi sulla solita, un pò vissuta, Ford Focus blu. Niente a che vedere con le processioni d'antan: un corteo ridotto, accompagnato da poliziotti in moto, quello del Pontefice che ha improntato alla sobrietà e all'austerità tutta la sua visione del papato e della Chiesa. Il che, comunque, non ha impedito ai monsignori della delegazione vaticana, pur seguendo il Papa che viaggiava in utilitaria, di salire su berline

di ben maggiori dimensioni. Al ritorno in Vaticano, poi, il corteo papale ha viaggiato molto lentamente, permettendo al Papa, col finestrino aperto, di salutare le persone che lo applaudivano dai lati della strada. Tanto che il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni sociali ha diffuso anche un tweet con la foto del Papa che saluta dall'auto, sottolineando la sorpresa dei turisti: «Ma è papa Francesco quello nella macchina?». E' stato comunque tutto il cerimoniale, per volontà dello stesso Quirinale e in sintonia con l'essenzialità "francescana", a subire ritocchi nel segno della semplicità. Tra l'altro il Papa, arrivato con otto minuti di anticipo rispetto all'orario fissato per le 11.00, si è presentato, come sempre, con la semplice talare bianca, a differenza del predecessore Benedetto XVI che il 4 ottobre

2008 era arrivato - come da protocollo - con la "mozzetta" rossa e la stola damascata. Clima di estrema cordialità, quello tra il Pontefice e Napolitano, di immediata vicinanza e amicizia. Alla stretta di mano nel cortile d'onore c'è stato subito uno scambio di battute, in cui il presidente ha spiegato a Bergoglio la funzione e il significato dei corazzieri, schierati nella guardia. Il dialogo è andato avanti per tutta la durata della visita: nello studio della Vetrata per il colloquio privato, nel passaggio alla Sala degli Arazzi per lo scambio dei doni (Napolitano ha donato un'incisione di Piranesi del 1773, «Veduta della Piazza di Monte Cavallo», il Papa due fusioni in bronzo su San Martino che dona il suo mantello al povero e su un angelo che avvicina i due emisferi del mondo, simbolo della solidarietà e della

pace), nelle soste alla Cappella dell'Annunziata e alla Cappella Paolina, quindi nel Salone delle Feste con i due discorsi ufficiali alla presenza di una rappresentanza del mondo della cultura - tra tutti il Nobel **Carlo Rubbia** - e una del mondo della solidarietà. Nel Salone dei Corazzieri, infine, momento molto apprezzato dal Papa con l'incontro con una rappresentanza dei dipendenti del Quirinale con i familiari, tra cui molti bambini. «Voi siete importanti!», ha detto il Papa nel suo saluto rivolgendosi ai bambini, con cui poi si è soffermato a scambiare battute e a distribuire sorrisi e carezze. Poi ancora, rivolto a tutto il personale prima del congedo nel cortile d'onore e il rientro in Vaticano: «Pregherò per voi, vi assicuro la mia preghiera. E vi chiedo di pregare per me: ne ho bisogno!».



L'ammirazione del Pontefice e del presidente di fronte al Codex Purpureus Rossanensis

A bocca aperta davanti al codice restaurato

ROSSANO - Un tesoro del patrimonio culturale calabrese, il Codex Purpureus Rossanensis, è stato scelto come simbolo della visita di **Papa Francesco** al Quirinale. Il santo padre ed il capo dello Stato **Giorgio Napolitano** hanno avuto modo di ammirare l'antico evangelario esposto ieri per la prima volta al Quirinale dopo il suo restauro. L'antico evangelario, custodito nel Museo Diocesano di Rossano, è stato illustrato dalla direttrice dell'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario, **Maria Cristina Misita**, e dal vescovo di Rossano, monsignor **Santo Marciàno**. Papa Francesco e Giorgio Napolitano hanno avuto modo di intrattenersi davanti alle pagine dell'antico evangelario ammirando la bellezza delle immagini ed i contenuti.

Il Codex Purpureus Rossanensis è un evange-

liario risalente al V-VI secolo dopo Cristo. Contiene tutto il testo del Vangelo di Matteo e quello di Marco, tranne gli ultimi sei versetti. Molto affascinanti sono le 15 tavole miniate, che rappresentano scene della vita di Gesù e riportano alcune parabole. C'è anche una lettera di Eusebio a Carpiano che parla del Codice. Il codex venne denominato Purpureus perché i fogli di cui è composto sono di pergamena realizzata con pelle di agnellino, intinto nella porpora, perciò di colore rosso. Il direttore del Museo Diocesano di Rossano, dove il Codex è custodito in una apposita teca, don **Giuseppe Straface**, ha ricordato che «alcuni studiosi sostengono che sia stato scritto a Rossano. Ma studi accreditati lo collocano in Oriente, probabilmente, realizzato in Siria o ad Antiochia. S'ipotizza anche che l'ondata migratoria dei monaci greco-orientali avvenuta

nel VII secolo abbia condotto a Rossano un gruppo di monaci che custodivano il prezioso testo Sacro. Ma non è da escludere anche che sia stato un nobile aristocratico della corte di Bisanzio a portarlo a Rossano». Sin da quando, nel luglio del 2006, si è insediato alla guida della diocesi di Rossano, mons. Marciàno ha avuto una grande passione per il Codex. Nel mese di gennaio del 2007, tra l'altro, ha inoltrato la richiesta ufficiale per inserire il Codex nell'elenco dei beni dell'umanità dell'Unesco. «Monsignor Marciàno - ha proseguito don Straface - si è recato più volte al Quirinale per chiedere che la candidatura del Codex all'Unesco fosse appoggiata anche dalle alte cariche dello Stato ed in occasione di una delle visite si era ipotizzato di esporre il Codex durante la visita di Papa Francesco al Quirinale».